

Esecuzione al pianoforte, musica di Aram Khatchaturian

Narratore:

“La Masseria delle allodole”, di Antonia Arslan, è la storia di una famiglia armena che vive in una piccola città. E' la storia di **Sèmpad** e **Shushanig**, dei loro figli, delle sorelle e delle cognate, travolti dal primo genocidio di un secolo terribile.

Di loro, oggi, non diremo tutto. Non parleremo di un fratello, in Italia da quando aveva tredici anni e divenuto poi un chirurgo famoso.

Non diremo del suo senso di colpa per non aver trasmesso ai propri figli memoria della terra lontana. Non racconteremo il suo desiderio di tornare in Armenia a simbolica espiazione di questa omissione.

Oggi, sfogliando le pagine de' “La Masseria delle Allodole”, avremo modo di capire cosa sia stato il primo genocidio del ventesimo secolo.

Nel farlo, conosceremo alcune figure femminili; è grazie al coraggio di queste donne straordinarie che il misterioso popolo degli armeni è sopravvissuto.

Nel nostro racconto, ci saranno di aiuto la musica e la voce di tre grandi artisti armeni: Tigran Mansuryan, Anna Mailian e Aran Kachaturyan

Registrazione, musica di Tigran Mansuryan

Narratore:

All'inizio del 1915, il movimento nazionalista turco, denominato dei “Giovani turchi”, ha già pianificato, nella doppiezza e con l'inganno, il genocidio degli armeni

Eppure, qualcosa s'avverte già, nell'aria. Come **Suren**, il giovane figlio di **Sèmpad** e **Shushanig**; sogna l'Europa, sta per partire, adora il suo semplice padre e teme di non vederlo più.

Voce recitante:

Suren leggeva molto, e molto rifletteva; sentiva odor di sangue nell'aria, fiutava il male nell'aria: ma chi crede a un ragazzo di quattordici anni, che parla poco e malvolentieri, e di notte piange solo, sognando un grembo di donna, un materno rifugio dove scomparire e ritrarsi?

Narratore:

Il popolo armeno vuole credere che sia possibile una collaborazione con il movimento dei Giovani Turchi. Loro sono la nuova Turchia e gli armeni sono stanchi di sentirsi un popolo inerme e insicuro. Vogliono sperare.

Solo i vecchi non dimenticano; loro non hanno mai raccontato storie di maghe e di orchi, ma solo ricordato gli eccidi di vent'anni prima e i nomi dei parenti massacrati o scomparsi.

E prima di morire cercano la mano dei più piccoli.

Voce recitante:

Il vecchio ora sa. È l'ultimo dovere, l'ultima fatica. Bisogna avvertire, ma la bocca non forma parole, solo un minaccioso borbottio.

Spaventato, il piccolo **Nubar** scivola giù dal letto e rimane a guardare il nonno negli occhi foschi e fissi, che si vanno coprendo di un velo. E finalmente il grido «Fuggite!» si articola sulle labbra estenuate; la mano pende, stringendo con un'estrema energia la manina appiccicosa del piccolo.

«Fuggite, fuggite!» ripete al bambino, ma la sua voce diventa uno stridulo rantolo, un doloroso separarsi.

Ah, la morte non può essere felicità. “Sia salva almeno la vita di questo piccolo” chiede con l'ultimo pensiero.

Nubar fermo e zitto lo contempla, e continua a stringere la mano del nonno.

Narratore:

Nella tarda primavera del 1915, il triumvirato che governa la Turchia attua, con lucida determinazione, il genocidio degli armeni.

Dapprima sono massacrati i soldati, gli uomini e i bambini. Poi, tra maggio e luglio 1915, le donne, le bambine, i vecchi e i neonati vengono messi in marcia, a piedi, su strade montagnose, spesso inagibili e pericolose, avviati verso Aleppo, e da qui verso il deserto della Mesopotamia.

Nel 1918, alla fine della guerra, nei campi di concentramento vi sono soprattutto bambini, mentre sulle strade, nelle fosse comuni, nelle profondità oscure del Mar Nero, giacciono un milione e mezzo di morti. I sopravvissuti alla diaspora sono pochi, per salvarsi abbandonano la propria terra e si disperdono nel mondo.

Voce recitante:

“Vedi? Ci sono anche gli zingari» disse preoccupata la zia. «Tienimii stretta la mano.» Io non pensavo a sciogliermi. Mi bastavano gli occhi. Ero incantata e confusa. Erano quelli, gli zingari? Quelli che andavano sempre, e non si fermavano in nessun luogo; quelli che abitavano i carrozzoni sgargianti, che erano come case piccolissime, con dentro tutto quello che serve? Anche noi armeni siamo andati in tutti i paesi ma, giunti in un posto, ci fermiamo; e così abbiamo parenti in tutte le parti del mondo. E cominciai a ripetermi l’elenco delle città dove avevamo parenti, e i loro nomi, rigirandomeli in bocca come una caramella.

Narratore:

Nel cuore dei sopravvissuti s’annidò una struggente nostalgia per la patria e la felicità perdute; alle nuove generazioni, invece, il tempo consegnò il bisogno di conoscere e tramandare un passato di verità.

Voce recitante:

Io mi sono seduta, un giorno di maggio, ad ascoltare e scrivere. Ed è stato come intessere un tappeto.

Registrazione, musica di Tigran Mansuryan

Narratore:

La “Masseria della Allodole” è un racconto percorso da una sorta di filigrana, che sorregge tutta la vicenda. E’ l’esaltazione dell’amore coniugale, del profondo legame che unisce **Sèmpad** a **Shushanig**, sposi e amanti. **Shushanig** é moglie feconda e chiassosa, che proclama di non occuparsi delle faccende del marito che, invece, domina. Li unisce un amore carico di sensualità.

Voce recitante:

Dice **Krikor**, il medico amico: “**Sèmpad**, quando verrà la tua cognata italiana, ci guarderà dall’alto in basso, avrà caldo, e mica la puoi far dormire sul tetto», perché tutti sanno che è proprio quello che fanno **Sèmpad** e **Shushanig**, nelle notti d’estate. E non si limita solo a dormire, la coppia serena e svergognata.

Narratore:

Il loro è un amore intriso di passione.

Voce recitante:

Il terzo figlio era **Leslie** l’inglese. «Concepito in una notte di tempesta» sosteneva **Sèmpad**. «E’ venuto prima il nome o l’epiteto?» chiedevano maligni gli amici, ricordando l’epica sbornia di **Sèmpad**, quando un missionario americano regalò alla farmacia una bottiglia di whisky medicinale, e l’inseguimento di **Shushanig** attorno al cortile che ne era seguito. E che finì indecorosamente nel pollaio, ma con un risultato certo, appunto **Leslie**.

Narratore:

Il loro amore si nutre di una dolce e costante nostalgia.

Voce recitante:

In quel momento **Sèmpad** entra in cucina cercando **Shushanig**. La vede seduta in un angolo e le posa una lieve mano sui capelli: «Ah, moglie mia, che sai sempre come rallegrarmi» dice festoso; e aggiunge un loro antico scherzo segreto, dimenticato da tanti anni: «Se i tuoi capelli fossero perle, e le tue mani diamanti, come sarei ricco, anima mia... potremmo fuggire lontano».

Narratore:

Una intensa comunione spirituale alimenta il loro amore, ne traggono forza, oltre la morte che incombe, ma che non potrà separarli

Voce recitante:

Shushanig ha in cuore un desiderio di morte che non l'abbandona, e si approfondisce nell'intimo colloquio con **Sèmpad**, cui giorno dopo giorno racconta di sé, e le pare di riceverne conforto, di averlo vicino: "Sarà per poco, caro". Capisce ora **Shushanig**, fino in fondo, il mistero della forza che unisce l'uomo e la donna che si sono scelti, per sempre. "Dove sei tu, ci sono anch'io." Nessuno può interrompere davvero il colloquio di due sposi amanti, né disciogliere le loro viscere che si sono intrecciate.

Registrazione, musica di Tigran Mansuryan
--

Narratore:

La diaspora prende avvio con un rituale tristemente noto. Nella "piccola città", infatti, gli uomini sono convocati, come tante altre volte, presso la Prefettura.

Pensano sia il solito tentativo di spillare denaro, in cambio della tranquillità o della vita. E si chiedono: Quanto vorranno? Nella piccola città, però, c'è chi ha intuito che sta accadendo qualcosa di diverso. **Sèmpad** e **Krikor**, un amico medico, vengono avvertiti e si rifugiano in una antica casa sulle colline, la Masseria delle Allodole, messa a nuovo da poco e destinata ad ricevere un fratello in visita dall'Italia. Ma **Shushanig**, moglie di **Sèmpad**, sembra presagire il pericolo.

Voce recitante:

Shushanig termina di mangiare in silenzio. Le notizie sono frammentarie e paurose. Ha taciuto con **Sèmpad**, e con una stretta al cuore lo ha lasciato andar via. Ora deve agire da sola. Suo padre l'aveva avvertita, il giorno delle sue nozze: «C'è un momento, nella vita di ogni donna armena, in cui la responsabilità della famiglia cade sulle sue spalle. Noi moriremmo, per evitare questo peso alle nostre perle, alle nostre rose di maggio: e infatti moriamo».

Narratore:

Della famiglia fanno parte le due cognate, **Veròn** e **Azniv**, e i sei figli, ma anche la servitù e tanta altra povera gente, anche uomini di poco peso, che non sono stati convocati in Prefettura.

Sèmpad sembra vivere in un mondo a parte, crede o si illude di credere.

Ma i mendicanti, quelli che origliano alle porte delle case e agli angoli delle strade, hanno avvertito un'aria ammorbata. Il presagio di un qualcosa di oscuro li spinge a cercare protezione da **Sèmpad**; lui è il farmacista della piccola città, è un uomo importante.

Vanno alla sua casa, ma lui è già alla Masseria

Voce recitante:

Si rivolgono allora a **Shushanig** con la speranza negli occhi, in una feudale richiesta di protezione e attendono, con rispettosa pazienza. Ma non solo il piccolo popolo di semplici dipende da lei, come i suoi stessi figli. Anche **Sèmpad**, là alla Masseria. Un irrefrenabile desiderio di rivederlo la invade improvvisamente, un turbine offusca i suoi occhi sereni. **Shushanig** dimentica la casa, gli armadi, la biancheria e si convince di avere elaborato una delle sue buone strategie femminili. Sarà lei a essere lo strumento del destino dei suoi. «Andiamo tutti alla Masseria» decide **Shushanig** «là nessuno oserà mettere piede. Portate anche le vostre donne, mi aiuteranno.»

Narratore:

Alla Prefettura, il tenente **Ismail** vede un corteo di donne e uomini dirigersi alla Masseria. Hanno carri e vettovaglie e sembrano sicuri di sé.

Il tenente **Ismail** già sa che il genocidio s'è messo in moto. I soldati armeni sono stati liquidati, ora tocca agli altri uomini. Tra poco lui avrà mano libera, ma si sente già ora libero di prendere una iniziativa. Un'ora dopo, tredici cavalieri, silenziosi e mortali, prendono la strada che porta alla Masseria. Vi giungono e l'ufficiale inveisce per montare la furia dei soldati:

Voce recitante:

«Fanno festa, i cani, sulle nostre sconfitte. Aspettano i russi...».

Narratore:

I tredici cavalieri attendono il crepuscolo e quando tagliano la gola ai primi uomini che incontrano, il sangue sale alla loro testa e si trasformano in una banda da preda. Con studiata manovra, entrano nella Masseria da tutte le porte, le lame in pugno. Sorprendono **Sèmpad**, **Shushanig** e tutti gli altri. Il tenente li apostrofa, con odio; poi, rivolto ai suoi, lancia un ordine che sa già di morte:

Voce recitante:

«Traditori, cani, rinnegati. Avete disubbidito all'ordine di convocazione e sarete puniti. I maschi, prendete tutti i maschi.».

Narratore:

I soldati addossano tutti gli uomini al muro; di fronte agli uomini stanno le donne e le bambine e anche un maschietto, **Nùbar**, vestito da donna. Solo per questo si salverà, mentre si compie il destino di suo padre, **Sèmpad**, e di tutti gli altri uomini e bambini.

Voce recitante:

Lame balenarono, urla si alzarono, sangue scoppiò dappertutto, un fiore rosso sulla gonna di **Shushanig**: è la testa del marito, decapitata, che le viene lanciata in grembo. Nella sua gonna, sotto il grembiule da cucina a crocette con motivi pasquali di cui **Shushanig** è assurdamente orgogliosa, si nasconde **Henriette**, che solo da qualche mese ha cominciato a parlare veramente. Ora un getto di sangue caldo schizzato fuori dalla testa del padre la bagna tutta, attraverso il grembiule, inondando la calda oscurità del rifugio materno. Un odore fortissimo cancella tutti gli altri, la bocca aperta della piccola si riempie di liquido, più caldo della mamma, come un fiume orrendo che circonda nero il suo piccolo cuore, e lo travolge. **Henriette** non parlerà mai più la sua lingua materna e in ogni altra lingua, come in ogni paese del mondo, si sentirà per sempre straniera: qualcuno che ruba il pane, fuori posto dovunque, senza famiglia, invidiando i figli degli altri. Arrotondata su se stessa nel buio, piangerà ogni notte, ogni notte, sopravvivendo: finché si rifugerà in una quieta ebetudine, tronco vivente che attende passivo il ritorno della patria perduta, Luce di Dio e lo sguardo innocente del padre.

Narratore:

In tanto orrore, non manca qualche gesto di umana pietà, di rimorso, di fastidio, di vergogna.

Ismène, la greca dagli occhi furbi, la donna delle lamentazioni funebri, che tutti rispettano perché pronuncia parole misteriose, intuisce che la Masseria è diventata una trappola mortale.

Comprende che il vero movente del tenente **Ismail** è uno zelo antiarmeno da poter esibire con il potente triumvirato che comanda nella Capitale.

Ismène, la lamentatrice, manda allora alla Masseria le altre lamentatrici e anche le vecchie dei cimiteri a far chiasso, a dar fastidio, a testimoniare. Lei invece...

Voce recitante:

"...corre dal colonnello. Lo prende da parte con un sussurro, gli mette in mano una bella pietra del tesoretto di **Shushanig** e lo avverte che un suo subordinato, il tenente **Ismail**, quel forestiero, ha abbandonato il posto alla prefettura ed è corso con un gruppo di volontari alla Masseria proprio dal suo amico, il farmacista **Sèmpad**. «È gente ricca, quella - sibila - sarebbe un vero peccato...»

Non ci vuole molto di più. Il colonnello è uomo all'antica, sa che nel paese è in atto una strage di armeni, ma non ne ha capito la ragione, le implicazioni e la dimensione. Crede ancora che tra i poveri cristi armeni convocati, di cui non importa nulla a nessuno, si potrà scegliere di salvare qualche pollo bello grasso: una privata assicurazione sulla vita... L'entità delle fortune armenie non sfugge al suo occhio acuto, aiutato dalle sue spie ben pagate ... Ma se quel cretino zelante di **Ismail** ha preso **Sèmpad**?... "

Narratore:

Il colonnello ordina ad un nutrito drappello di cavalieri, tutti uomini di cui si fida, di montare a cavallo e di seguirlo. Intanto, alla Masseria il tenente **Ismail** continua, lucidissimo ed esaltato, a dare ordini e a indicare con la punta della sciabola le vittime.

Krikor, il medico, prima di morire, gli ha indicato **Isacco** e gli ha gridato che lui non c'entra, lui non è armeno. Il tenente allora ha tirato fuori il prete dall'angolo in cui s'era cacciato e con un calcio lo ha spedito fuori, incolume.

Voce recitante:

Ogni giorno della sua vita **Isacco** chiederà perdono di non aver condiviso la sorte dei suoi amici armeni, di non essersi almeno fermato a benedirli, com'era suo dovere; e le sue preghiere ogni giorno saliranno al trono di Dio per questo, finché nel 1923, nell'incendio di Smirne, sarà il suo destino di greco a compiersi, con onore, insieme a quello di **Ismène**.

Narratore:

Giunto alla Masseria, il colonnello fiuta il sangue, comprende, ma non immagina. Poi scorge una fossa colma di corpi scomposti.

Lui è uomo ragionevolmente onesto e umano, mediamente corrotto. Il suo mestiere è la guerra, ma non ama le stragi. E' abbastanza avido, e perciò non fanatico: il fanatico uccide per suo piacere, il sangue lo trascina ad altro sangue. Quando scorge **Shushanig** pietrificata, con intorno le sue bambine, le cognate e le altre donne prova vergogna al pensiero di quello che dirà la sua amante. .

Voce recitante:

Quello che vede sollecita il suo onore maschile e il disprezzo per il rozzo tenente con le sue idee "modernizzanti". Si sente uomo del vecchio regime, capisce che la sua carriera è finita a questo capolinea di orrore, che il suo cuore non sarà mai più lo stesso, e accetta di schierarsi, di rischiare, perché non tutto sia

perduto, perché il suo popolo non debba vergognarsi di tutti i suoi capi. E così, con un gesto di antica nobiltà, porge il braccio a **Shushanig**, la solleva benigno. Con un cenno imperioso, fa ricondurre le carrozze e le sussurra paterno di ritornare in città, che la farà scortare. Rimasto solo, il colonnello si avvicina al tenente **Ismail** e, pistola in pugno, lo costringe con i suoi a tirare fuori personalmente i cadaveri dalla fossa, a disporli sul bordo in fila, a chiuder loro gli occhi. Poi dice a **Ismène**, che lo ha raggiunto con le altre donne. “Piangete, voi che sapete farlo. E che Dio abbia pietà di noi,”

Registrazione, musica di anonimo, voce di Ana Mailam

Narratore:

Dove sei tu Maria? Le madri si sono rivolte alla Madre. La invocano, ma nella piccola città gli uomini non sono tornati dalla Prefettura. Sono stati uccisi in un luogo denominato Valle delle Cascate e i loro corpi nudi sono stati abbandonati, uno sull'altro, a fissare il cielo con le orbite vuote.

Nessuno vuole credere al peggio e, così, nella piccola città, come altrove, il piano pensato nella capitale procede senza intoppi sino a quando i banditori annunciano che le famiglie armene hanno 36 ore per lasciare le loro case e i loro beni, che saranno affidati all'esercito.

Voce recitante:

Durante la notte in ogni casa, dalle scatole di latta, dai vecchi portafogli, da tasche segrete escono biglietti di banca, monete d'oro e d'argento, talleri, sterline, perfino antichi fiorini e rari, rotondi zecchini veneziani; escono pietre preziose di tutti i colori, sassolini luminosi che riscaldano, illuminano un po' le affaticate mani femminili che li maneggiano. Scompaiono, occultati da quelle stesse mani, in mille ingegnose patetiche forme: cuciti come bottoni sui vestiti, suddivisi in modo che la scoperta di parte del gruzzolo non implichi perderlo tutto, fissati dentro l'orlo delle vestine dei bambini o in sacchetti nelle folte trecce delle bambine. I soldi sono sempre salvezza. Altre mani impastano, scelgono, radunano cibo e pane, mele rotonde e pere secche, fichi e biscotti; ma non c'è niente di allegro in questo affaccendarsi, e i bambini non si ingannano, fiutano la paura, la minaccia, la morte.

Narratore:

Sino a notte inoltrata, le donne del quartiere sono andate da **Shushanig** per sapere cosa fare. Il lutto improvviso, per l'assassinio di **Sèmpad**, è come le avesse dato il titolo del comando, ma **Shushanig** è solo intenta a distogliere i bambini dall'angoscia e immagina per loro una impossibile festa

Voce recitante:

La vostra festa, bambini, per prepararvi al viaggio avventuroso che faremo, per incontrarci con i vostri papà. Qui arriva la guerra, noi faremo come i pionieri in America. Questo è un discorso che tutti capiscono, e che solleva entusiasmo.

Narratore:

Anche nella piccola città un giuda mendicante ha fatto la spia. **Nazim**, che ha mangiato per lungo tempo alla mensa di **Sèmpad**, ha rivelato al comando turco il tenero amore del tenente **Djelâl** per **Azniv** e ne ha provocato l'improvviso allontanamento. **Nazim** ha ascoltato, nell'ombra, e tutto sapeva del programma di sterminio, ma nulla ha detto a chi l'ha sempre aiutato. Ora, però, s'avvede che la morte di **Sèmpad** dissecca una delle sue fonti. Non sa cosa fare e va a trovare **Shushanig**, la padrona.

Voce recitante:

«**Nazim**, che Dio sia con te, eccoti del pane» dice **Shushanig** appena lo vede; e il cuore disseccato di **Nazim** dà un balzo improvviso, gli pare che Dio sia davvero vicino a lui in quel momento; prende la mano fredda di

lei e se la porta alla fronte, alle labbra, al cuore, e scandisce lentamente: «Da ora in poi sono il tuo servo. Io sono polvere della strada, ma spero di essere su quella strada che tu dovrai percorrere, e di rendertela più lieve».

Narratore:

Per tutta la notte, **Shushanig** ha fissato inerte il fuoco e **Azniv**, la sua giovane e bella cognata, ha preso il comando. **Azniv** sorride di se stessa; solo ora comprende la ragione dell'impazienza del suo spasimante turco, il tenente **Djelâl**. Lui voleva portarla lontano e **Azniv** s'avvede che il sentimento del bel tenente era autentico, mentre lei n'aveva dubitato. Questa certezza, tuttavia, le dà forza ed è proprio in questo momento che si sente pronta ad accogliere la predestinazione che sovrasta ogni altro pensiero.

Voce recitante:

Ora tu, ragazza **Azniv**, tu lascerai le tue ossa danzare al vento dei morti per salvare i bambini, e **Shushanig**. Tu ti offrirai al soldato, e al cavaliere curdo, tu riderai follemente, drappeggiata nella pezza di seta rossa con le rose di velluto e fili d'oro zecchino, quella che ti mandò il fratello **Zaréh** per la festa di Pasqua. Tu eroica, generosa creatura che ti lascerai infine morire, contaminata, ad Aleppo, con la pesante treccia ancora viva giù per le spalle, avendo compiuto la tua missione...

Narratore:

Al mattino, quando la carovana di donne, vecchi e bambini esce dalla piccola città, gli armeni sperano ancora, con la loro sottomessa docilità, di aver esorcizzato il destino.

Nessuno sospetta il gigantesco inganno che li porterà verso il nulla, verso la vera meta del viaggio preparato da **Envèr Pascià**, il principale organizzatore della deportazione. Dopo qualche chilometro, i gendarmi di scorta si dileguano e lo sguardo di tutti si rivolge a **Shushanig**. Contano sulla sua saggezza, ma lei appare ancora remota. Chi conduce la carovana, in verità, è un gruppo di ragazze.

Voce recitante:

Le giovani, le più emancipate, quelle che hanno frequentato le scuole e conoscono un po' di francese, si consultano febbrilmente. Non sul percorso, che è obbligato, ma su come organizzare il viaggio, mettere in comune le risorse, governare questa piccola comunità. Sono convinte di farcela; e sentono in fondo al cuore un piccolo eccitante stimolo di orgoglio: loro, sempre così protette, sapranno far vedere che anche le donne hanno un cervello, e riusciranno a controllare questa emergenza. E infervorate di idee egualitarie, si promettono che in questo viaggio tutti saranno davvero uguali, e le risorse saranno messe in comune.

Narratore:

Il sole è ancora alto quando decidono di fare una sosta in un grande prato, all'ombra di un grande platano. Una donna deve partorire; i bambini si dissetano alla fonte dell'Eremita.

Greci e Armeni dicono che Sant'Ireneo vi fece sgorgare l'acqua. All'improvviso, un manipolo di cavalieri curdi si riversa sull'accampamento. A loro è stato promesso di dividere con i gendarmi turchi il bottino armeno.

Voce recitante:

Urla feroci riempiono l'aria. I cavalli calpestanto il pane, rovesciano le brocche, rompono le stoviglie. Il capo afferra per la barba il prete e lo trascina nella polvere dietro di sé. Circondano i carri. Immobili, pietrificati, gli armeni trattengono il respiro. Per un infinito momento, la loro passione è sospesa, e nel profondo del cielo una voce solitaria geme alto, supplicando, dentro il tempo di Dio. Poi, tutto si compie. L'erba brillante e la fonte sacra si imbevono presto del sangue dei bambini sgozzati, come esempio alle madri. Il prete viene spogliato e gli cavano gli occhi. Poi dondola nudo, impiccato al ramo più basso del grande platano. Su ogni

carro è montato un guerriero e, velocemente, i carri si mettono in movimento, e portano con sé cibi, stoviglie, medicine, tutte le speranze di sopravvivenza.

Narratore:

Quando i curdi si ritirano, solo qualche carro si salva. Si è accodato alla carovana in ritardo. Per un momento **Shushanig**, sembra uscire dal suo torpore e ordina.

Voce recitante:

“Che vi salgano vecchi e bambini. Adolescenti e ragazze giovani stiano fuori dalla vista, le vecchie invece in prima fila. Le poche provviste vengono nascoste sotto una coperta, legata intorno al corpo.”

Narratore:

I gendarmi ricompaiono, la carovana riprende il cammino; s’inoltra in una regione inospitale dove, per centinaia di chilometri, l’acqua scarseggia. **Talaàt Pascià**, il ministro degli interni, ha ordinato di non avere alcuna pietà per donne, vecchi e bambini, perché se anche un solo armeno dovesse sopravvivere, poi vorrebbe vendicarsi.

Voce recitante:

E così si attuò la maledizione degli armeni. Ogni giorno portò il suo orrore quotidiano per i sopravvissuti, che si trascinarono avanti passo dopo passo, sempre più miserabili, sempre più macilenti, affrontando ogni giorno la loro morte quotidiana. Più e più volte scesero le tribù curde, predando, e la terza volta si portarono via le belle lavandaie insieme ai loro carri.

Esecuzione al pianoforte, musica di Aram Khatchaturian

Uccisero bambini, stuprarono le donne, portarono le ragazze e le bambine per i loro harem lontani. I vecchi e le vecchie scomparirono, un po’ alla volta; si toglievano di mezzo semplicemente fermandosi. Nessuno li cercava, nessuno chiedeva loro di continuare.

Giorno dopo giorno, le madri armene, seminude, sporche, ammalate, affamate, abbaccinate dal sole, con le trecce sudice legate alla meglio, con i vestiti a brandelli e un cencio in testa, camminarono di paese in paese, come lebbrose, come appestate: tenute fuori dalle città che attraversavano. Camminavano, senza più sapere perché, tranne il bisogno primitivo, animale, di giacere, alla sera, accanto ai loro bambini; senza sapere se avrebbero trovato la forza per rialzarsi, in quel fosco indomani.

Esecuzione al pianoforte, musica di Aram Khatchaturian

Narratore:

Ogni notte, nella notte, **Azniv** ricorda il tempo in cui portava la treccia sulle spalle. Metteva anche un geranio fresco dietro l’orecchio, come nell’antica tradizione delle donne armene.

Pensava al suo spasimante turco, il giovane ufficiale romantico che la seguiva con occhi innamorati e le mandava poesie. Quando lo incontrava il cuore le palpitava, ma **Azniv** non voleva credere alla passione cieca che tutto supera. E’ sempre stata pratica nella sua esuberanza carnale e si sentiva superiore alle donne musulmane che possono dover condividere il marito con altre.

Ogni notte, nella notte, la bella **Azniv** abbandona il ricordo del passato, ma rinnova, invece, il giuramento fatto a se stessa. Ogni notte, nella notte, la bella **Azniv** ricorda a se stessa il significato delle misteriose parole che la sua mente aveva elaborato. Ha compreso, da tempo, cosa voglia dire lasciare le proprie ossa danzare al vento dei morti, per salvare i bambini e **Shushanig**.

Voce recitante:

Con il suo folle sorriso e drappeggiandosi nella pezza di seta rossa di **Zaréh**, si è offerta, la quinta sera di marcia, a un gendarme che si era avvicinato al loro piccolo gruppo. Costui è rimasto solleticato da una donna che, una volta tanto, non è necessario prendere con la forza. E' un po' lusingato dal sorriso speciale che gli ha rivolto una di queste orgogliose infedeli che sanno scrivere e tessono inganni, dalla tenerezza sottomessa con cui lo ha accolto dentro di sé. Lei sembra contenta e sa fare bene l'amore. Gli ha anche detto che si convertirà e lo sposerà, alla fine del viaggio. Logico darle un po' del suo pane, ma lui non sa che **Azniv** non mangia quel pane, lo passa a **Shushanig**, alla sorella **Veròn**, ai bambini. Lui non si accorge che le sue guance fiorenti non brillano più che di febbre. Le altre donne abbassano gli occhi di fronte ad **Azniv**, ma prendono avidamente il suo pane.

Narratore:

Ogni notte, ombre furtive percorrono il campo: sono i gendarmi che cercano donne e il mitico oro degli armeni. Talora, un telo lampeggia e s'avverte un grido più forte. **Shushanig** protegge con il suo corpo le bambine; sinora nessuno le ha adocchiate.

Shushanig Pensa al suo tesoretto, fortunatamente ancora salvo. Potrebbe scivolare silenziosa nella notte e avvicinare i contadini e comprare del cibo.

Voce recitante:

Allora **Araxy** si raddrizza, e dice: «Vado io. E più logico che sia la cuoca a cercare il cibo, non è affare da signore». **Shushanig** toglie cinque monete d'oro dal famoso sacchetto e dice: «Va', **Araxy**, e che Dio sia con te. Ma ascolta: se vedi un solo modo di andartene, di sfuggire alla nostra sorte, vattene, non ritornare indietro, salvati. Solo, non dimenticarci. Io ti benedico. Segui il sentiero dei padri».

Narratore:

Andò la ragazza, ma si perse, nel buio immenso, pieno di vita ostile e furtiva. Si nutrì di due gattini, ne bevve il sangue caldo, dormì esausta per due giorni interi in un fienile.

Poi, sentendosi meglio fisicamente, ma anche traditrice, e spergiura, vagò notte e giorno sin quando giunse al mare, a Smirne, dove gli armeni non venivano deportati. Il comandante tedesco della piazza e della città non lo permetteva. A Smirne, riconosciuta come armena fu aiutata dalla padrona di una taverna greca; s'innamorò del fratello e lo seguì ad Alessandria, dove trascorse la vita, contenta, in un bordello. Una notte, dopo molte notti, Shushanig comprese che non avrebbe più rivisto la cuoca **Araxy**; ne rimase turbata, ma una delle donne più anziane le sussurrò un motivo di speranza.

Voce recitante:

“**Shushanig** non mollare. Stiamo arrivando a Konya, la città santa, la città dei dervisci.».

Narratore:

Lungo la strada, verso la città santa, la carovana incontra dei carri, ci sono delle case, ma la gente si scansa con disgusto. I gendarmi appaiono nervosi, temono la curiosità degli stranieri e conducono la carovana in una valletta isolata, vicino ad una sorgente. Requisiscono il pane nelle umili case dei contadini del sobborgo e una fila di donne si accosta ai miserabili e depone per terra alcune grosse pagnotte.

Voce recitante:

Le armenie gridano, gridano come pazze, alzando in alto i figli più piccoli sopra le braccia macilente, gridano così forte che tutta l'aria si riempie dell'eco. Le colpiscono i gendarmi coi calci dei fucili, ma le donne gridano, gridano. E come per miracolo dalle antiche mura fanno capolino gli abitanti, prima pochi ragazzi, poi gli uomini adulti, i vecchi drappeggiati nelle loro vesti autorevoli, gli imam, i capi spirituali della santa

città, quelli che portano il turbante degli ulema; e poi le donne velate, il console di Germania, i mercanti, gli artigiani.

Gridano le armene, piangono i loro bambini con ritrovata voce, gemono sommessi i pochi vecchi superstiti. E gli abitanti di Konya capiscono tutto, anche la sorte che toccherà ai loro armeni, deportati solo qualche giorno prima. Ma improvvisamente il gran capo dei dervisci alza il suo bastone in aria, e grida, possente: «Questa non è la volontà del Profeta, che il suo nome sia benedetto. Nutrite e alloggiare questa gente, perché il suo grido ridiscende contro di noi dai cieli dell'Altissimo, e reca maledizioni». Così avvenne che la sorte degli armeni superstiti della piccola città fu per un istante sospesa.

Esecuzione al pianoforte, musica di Aram Khatchaturian

Narratore:

Nella piccola città, **Nazim**, il giuda mendicante, ha appreso da due gendarmi che duecento di quei maledetti armeni sono ancora in vita. Lo riferisce subito ad **Ismène**, la lamentatrice, e ad **Isacco**, il prete greco salvatosi al massacro della Masseria. I tre sono ora uniti dal desiderio di salvare quel che resta della famiglia amica. Fanno incetta di cibo, si procurano una carrozza e vi stipano quello che curdi e gendarmi non hanno rubato o distrutto nella casa di **Sèmpad** e **Shushanig**.

Giunti anche loro a Konya, **Nazim** prende contatto con la confraternita dei mendicanti. Con il loro aiuto e con i soldi si possono corrompere i gendarmi e salvare delle vite. Poi, i tre vanno nella valletta delle Rondini; odono le grida possenti del gran capo dei dervisci e, approfittando della confusione sorta tra i gendarmi, si confondono tra la gente di Konya.

Voce recitante:

E' **Nazim** a scorgere per primo **Shushanig**. E' accasciata ai piedi di un albero e sta addentando quasi svogliatamente un pezzo di pane. Lui le si inginocchia davanti, e dice, in un soffio: «Sono qui. Sono io. Non ti preoccupare più»; e poi le bacia con trasporto le mani sudice e gonfie. **Shushanig** lo guarda, attonita, e tace. Intorno a lei, stanno **Veròn**, **Azniv**, le bambine e **Nübar**, il maschietto vestito da donna. Tutti tacciono, finché **Shushanig** si raddrizza un poco, e con il suo inimitabile gesto di benvenuto, che riaffiora come da un'acqua tersa un'immagine, gli risponde: «**Nazim**, che tu sia il benvenuto. Non ti possiamo più accogliere come una volta».

Narratore:

Ismène s'avvicina a **Shushanig** e le deterge la fronte. I gendarmi, forse, s'avvedono che nel campo vi sono delle facce nuove, ma la presenza del console tedesco li trattiene da prendere iniziative. Allora, i tre, per non essere scoperti, devono affrettarsi. **Shushanig** già dorme e **Ismène** affida ad **Azniv** del cibo, due bisacce con l'acqua, un po' di soldi. Le consegna pure le preziose fotografie di famiglia che ha recuperato e una scatoletta con dei preziosi, sono gli occhi di zaffiro di **Shushanig**. E' un messaggio di speranza....

Voce recitante:

«...Questo è tutto, colombelle. Si dice che vi porteranno ad Aleppo; io sarò ad aspettarvi.. Troveremo il modo di farvi uscire dal campo».

Narratore:

Tra i gendarmi che sorvegliano il campo, **Nazim** ha riconosciuto un vecchio compare. E' uscito dalla galera per essere reclutato nell'Organizzazione speciale che il Triunvirato ha costituito con lo scopo di perseguire l'eliminazione degli armeni. E' un esecutore spietato, ma anche un uomo avido.

Nazim ne ottiene la connivenza, ma è consapevole di non potersi fidare; assomiglia troppo al **Nazim** di un tempo. Anche i mendicanti amici si stanno dando da fare per raccogliere cibo e notizie.

Voce recitante:

Nelle Corti dei Miracoli della malavita, che fioriscono dovunque, le cose hanno una loro logica. Vi trovano spazio l'avidità, la crudeltà, l'astuzia, la fuga dalla fame: ma non il fanatismo. Perché eliminare tutti gli armeni, che producono ricchezza e cospicue elemosine? «La pecora si tosa, non si ammazza» così brontolano fra loro i Fratelli mendicanti, che dal selvaggio assalto ai beni degli armeni non hanno ricavato che briciole, mentre non ricevono più le usuali, ricche elemosine alle porte delle chiese e delle case, e durante le grandi festività cristiane.

Narratore:

All'alba **Nazim**, **Ismène** e **Isacco** si dirigono verso Aleppo. Precedono di poco il convoglio degli armeni, percorrono strade piene di cadaveri insepolti, che spargono epidemie. Ad Aleppo gli armeni stanno rintanati nelle loro case, cercano rifugio nelle missioni diplomatiche e presso le infermiere dell'Ospedale. Gli stranieri tutto vedono e sussurrano inquieti, mentre i beduini del deserto vanno a scegliersi le donne fra le deportate armene. Si fanno vedere anche i tenutari di bordelli e le madri armene gli affidano le ragazze, che tanto non sono più intatte. Giunta ad Aleppo, **Nazim** s'incarica di cercare notizie tra i mendicanti e apprende che la soluzione finale è imminente.

Voce recitante:

“C'è la peste, c'è il tifo, ma entro pochi giorni tutto tornerà a posto. Gli armeni saranno sgomberati a forza e mandati lungo la linea ferroviaria, via nel deserto, da dove non faranno tornare indietro nessuno. Per noi è un disastro, anche se al momento stiamo facendo buoni affari. Gli armeni di qui dovrebbero essere mandati via subito dopo, ma io non credo il fronte non è lontano e, poi, i turchi sono i turchi e gli arabi sono gli arabi”

Narratore:

Nazim non si fida di quel mendicante, ma la gravità della notizia lo spinge ad una decisione improvvisa e chiede, con un tono casuale, se ad Aleppo ci sia ancora un certo dottor **Zaréh**. Il fratello di **Sèmpad** lavora, infatti, al consolato francese e rappresenta la sola speranza di salvezza per **Sushanig** e i suoi.

Il mendicante ascolta e promette di informarsi. Ha capito che ci può guadagnare qualcosa. Quando i due si lasciano, sulla soglia di una porta compare **Djelâl**, il tenente innamorato di **Azniv**. In questa improvvisa apparizione, **Nazim** vede un segno di Dio, che ha risposto alla richiesta di perdono per il suo tradimento.

Nazim lo avvicina ed inscena un rituale di riconoscimento fatto di lusinghe e di inganni.

Il tenente, educato al rispetto verso il mendicante, lo lascia dire, ma poi una parola, un gesto, il nome di un fiore, il magico disegno nell'aria di una ragazza, ed a **Djelâl** appare la bella **Azniv**, che ha tanto inseguito..

Voce recitante:

Il tenente rivede il suo sorriso, il geranio alla tempia, le veloci movenze. Che ne è stato di **Azniv**? Fra il suo ricordo e il presente v'è il mare di orrori che **Djelâl** vede ogni giorno. Mai a tutto questo egli ha davvero associato **Azniv**; anzi, è rimasto sempre un po' seccato con lei, che l'ha respinto. Così credeva. Ora, l'orrore lo sommerge, lo coinvolge, e si trova con lei nel deserto. Non dice nulla, risponde solo a **Nazim** quando gli chiede: «Dove abitate? Domani sera alle dieci sarò da Voi».

Esecuzione al pianoforte, musica di Aram Khatchaturian

Narratore:

Ismène, la lamentatrice, è la sola che lo conosca. **Zaréh** e si è assunta il compito di trovarlo. Si veste da zingara, una maschera tragica, una brutta vecchia, ma tutto serve. Cammina nella notte, vede nei caffè uomini giocare a carte e un gioco le torna alla mente. **Zaréh** giocava a bridge. S'informa da un oste, un compatriota greco, dove può trovare i francesi. Come tutti gli stranieri, all'hotel **Bàron**. Allora s'intruffola

nelle scuderie dell'hotel, convince lo stalliere e gli altri uomini a darle ascolto. L'ascoltano e capiscono, anche se lei dice solo una parte di verità

Voce recitante:

Attenti a voi, conosco maledizioni di tutto il mondo. Cerco un armeno di Aleppo, un medico che è parente della mia signora, e si chiama Zaréh. Prima della guerra, stava spesso con i francesi. Mi hanno detto che forse è qui, all'hotel. Per chi lo trova, c'è un buon compenso. Gli devo raccontare della sua famiglia, di come sono morti, e consegnargli delle fotografie. E poi, forse, mi prenderà lui a servizio. Non sono giovane, ma so fare di tutto.»

Narratore:

Ancora una volta i soldi, una moneta, anche una piccola pietra preziosa, passano di mano in mano. Sono il viatico per sperare, in un mondo fatto di ambiguità e di tradimenti, dove anche la pietà è una merce che si paga a caro prezzo.

Voce recitante:

Lo stalliere capo allora socchiude gli occhi soddisfatto, e poi dà un breve ordine: «**Manùk**, vai a vedere di sopra. Chiedi di questo **Zaréh**. E tu dammi una moneta. Io ti servirò per l'amor di Dio e per la tua bella storia, ma gli altri non temono né Dio né Santi, e vogliono essere pagati in anticipo. Adesso non ti resta che aspettare e pregare, se ne sei capace; o fare uno dei tuoi incantesimi.»

Narratore:

Quando si fa avanti un uomo seccato e inquieto, **Ismène** lo riconosce, è **Zaréh**. Lei usa parole umili, ma i presagi che sovrastano **Zaréh** gli sono d'aiuto nel capire l'ambiguo messaggio. I due si intendono e giunti a casa, **Ismène** gli racconta la lunga odissea. Dallo sguardo sconvolto di **Zaréh**, lei intuisce che quel uomo è mutato, all'improvviso. Aveva sempre affrontato la vita con superficiale allegria, ma ora **Sèmpad** è morto, un fratello è in Italia e uno in America. **Zaréh** ha compreso che il suo compito è salvare quel che resta della famiglia.

Voce recitante:

Al campo dei derelitti, **Nazim** ha scorto per terra una capigliatura selvaggia sotto un mucchio di stracci e da sopra gli stracci gli occhi tondi di **Nùbar**, il maschietto vestito da donna, che conservano ancora una scintilla di curiosità. **Nazim** lo mette tranquillo con una crosta di pane. Poi delicatamente tasta la massa di capelli scompigliati e solleva la testa che c'è sotto, con pena; ma la testa ciondola di qua e di là.

È **Veròn**, morta di fame. Ha ancora intorno alla bocca il verde dell'erba, unico cibo dei suoi ultimi giorni, l'espressione deformata da uno spasimo, le dita contratte. **Veròn** non andrà più in America, per incontrare il suo pastore protestante, come ha tanto sognato. Ora è il pastore di tutti che la conduce ai verdi pascoli, al lento amore che non ha mai fretta.

Narratore:

Al campo dei derelitti, **Nazim** si guarda intorno, ma non scorge **Azniv**. E' andata a cercare il suo soldato e quando ritorna, disperata, ha la faccia gonfia di botte. Il soldato si è stancato di lei, anche se ogni notte la possiede; ma la picchia, e non le dà più neanche il pane, solo paura. **Azniv** ha gli occhi dilatati e il respiro affannoso. **Nazim** le sussurra del tenente **Djelâl** e del fratello **Zaréh**, che sono ad Aleppo. Lei sembra non ascoltare. La sua fresca bellezza è appassita. Poi però lo fissa, lo riconosce, e il peso della realtà improvvisamente la schiaccia.

Voce recitante:

«Chi sei tu, amico, che mi ricordi il paese dei morti. Dammi un altro po' d'acqua. E, rammenta, non devi parlare a me di **Zaréh** o dell'altro. Io non sono più nessuno. Salva i bambini.

Narratore:

Zaréh trova aiuto presso la giovane moglie del console francese. **Marie-Joséphine**, una tenera, bionda amica, ha dato il suo cuore più profondo al giovane medico armeno. Elaborano assieme piani avventurosi, ma arrivano alla sola conclusione che bisognerà usare la carrozza del consolato, con lo stemma di Francia.

Nel frattempo, **Nazim** è entrato in contatto con il comandante del campo. Ancora una volta ingaggia un'impari lotta con l'avidità e la corruzione che governano quel tempo e quel luogo. Ma non dispera e ottiene l'attesa proposta.

Voce recitante:

Il dottore verrà a curarmi il mal di fegato. Il mio attendente, che è un fervente ittihadista, verrà a chiedere alla moglie del console l'indirizzo di un buon medico. Lui e voi arriverete con la carrozza del consolato, dove farete installare un doppio fondo; e mentre il medico visiterà me, voi ci metterete dentro queste persone, non voglio sapere chi siano e quanti. Non voglio questioni, o ne andiamo di mezzo tutti. Io ho mal di fegato, e voglio un bravo medico: solo di questo m'importa. Domani, a cose fatte, voglio cinquecento sterline d'oro. Per ogni altro dettaglio, mettetevi d'accordo con **Selciük**, qui. Per lui devono esserci dieci monete d'oro.

Narratore:

Bisogna adattare la carrozza e convertire denaro e preziosi in sterline d'oro. Non è cosa facile e **Nazim** ricorre ancora una volta alla Confraternita dei mendicanti di Aleppo. Rivela tutto al loro vecchio capo, anche il suo antico mestiere di spia e la voglia di riscatto che si è tramutata in devozione per **Shushanig** e la sua famiglia. Il vecchio capo, dopo un lungo silenzio, parla.

Voce recitante:

Va' in pace, noi ti aiuteremo. Per l'aiuto cinque sterline a **Selciük**, il gendarme zoppo, e quello che devi alla Confraternita. I miei uomini saranno stanotte intorno alla porta. Non cercarli, ci saranno; pronti a intervenire se necessario. Un esperto falegname verrà fra un'ora alla legazione francese. Questa storia deve andare a buon fine. E per dimostrarti la mia benevolenza, comincerò a raccogliere le sterline prima ancora che tu mi porti il denaro e le pietre preziose.

Esecuzione al pianoforte, musica di Aram Khatchaturian

Narratore:

Alle otto della sera, per sviare ogni sospetto, al Consolato di Francia s'improvvisa un festoso ricevimento. Al campo dei derelitti, **Shushanig** ha intuito che accadrà qualcosa e vigila sui più piccoli. L'aiuta la maggiore, **Arussiàg**, una quieta adolescente, bruttina, rimasta silenziosa davanti alle violenze che ha subito. Ha dato poco piacere al soldato che se l'era presa, ma neppure irritazione, così l'ha riportata indietro, dicendo che non serviva a niente.

Con fare furtivo, **Isacco**, il prete greco, s'avvicina a **Shushanig** e l'avverte di tenersi pronta. Per una volta, anche lui ha assolto al suo ruolo, senza timore. **Shushanig** l'ascolta e si lascia poi andare ad un barlume del suo antico sorriso.

Voce recitante:

"Tu sei fedele, **Isacco**. I bambini e io ti ringraziamo; ma soprattutto, è **Sempad** che ti ringrazia, con gli altri miei figli".

Narratore:

Nazim deve incontrare il tenente **Djelâl** e s'interroga su cosa dire. Conosce, per averle ascoltate di nascosto, le lontane suppliche d'amore del tenente alla bella **Azniv**, ma un fiume gonfio di tempo e di sangue è passato da allora. **Nazim** non sa che il tenente **Djelâl** è uno spirito forte e moderno. Non sa che quando il tenente lo ha fissato negli occhi, ha visto e giudicato anche se stesso.

Azniv non lo aveva respinto, il suo pudore di vergine l'aveva solo trattenuta. Lei non gli aveva detto di no e lui, invece, l'ha abbandonata, con la sua bellezza indifesa, a gendarmi e soldati. E come sarà lei ora? E' viva?

Voce recitante:

"Sì, è viva. E' viva e sono vive Madame **Shushanig** e le sue figlie. Li abbiamo trovati. Dalla piccola città sono arrivati fin qui solo in pochi."

Narratore:

Nel cuore di **Djelâl** si fa strada un'immensa pietà per questa femmina contaminata. Salvarla, curarla e poi averla tutta per sé, sottomessa e grata. Sotto la vernice occidentale riaffiora intatto l'antico orgoglio del conquistatore verso le donne. Niente e nessuno ormai può impedirgli di prendersela. **Nazim** comprende e decide di rivelergli il piano. Se vuole **Azniv**, si trovi con un paio di amici e di cavalli presso la porta Orientale, dopo la mezzanotte. Senza dargli il tempo di rispondere, e con la coscienza un po' sporca, **Nazim** s'allontana. Raggiunge il Consolato francese e si nasconde con **Ismène** dentro la carrozza

Quando l'ufficiale turco giunge al Consolato francese, è accolto da **Marie-Joséphine**, la giovane moglie del console francese.

Voce recitante:

"Ecco il migliore dei medici, seduto giusto qui vicino a me. Non volete sedere con noi, e gustare un rinfresco?".

Narratore:

L'ufficiale ha fretta, anche **Zaréh** ha fretta, ma le sue mani tremano, come fosse nel campo dei derelitti. I due si congedano, escono dal Consolato e la carrozza parte veloce, dietro il cavallo dell'ufficiale. Nella carrozza **Ismène** nota il pallore di **Zaréh** e teme stia diventando velocemente un armeno qualsiasi, pronto per il macello e allora gli parla.

Voce recitante:

«Dottor **Zaréh** loro, i turchi, sentono l'odore della paura. Lei non ha paura, dottor **Zaréh**, lei sta ad Aleppo. Ma è il capo della famiglia, adesso. Pensi a suo fratello **Rupen**, in America, che non sa ancora niente; pensi al professore in Italia. Loro confidano in lei, e anche Madame **Marie-Joséphine**. Lei è il cavaliere di Madame; ma anche di **Shushanig** e di sua sorella **Azniv**. E c'è anche il piccolo **Nübar**. Li prenderemo in giro tutti, quei cani maledetti. E Dio è con noi, io lo so».

Narratore:

Ai cancelli del campo, l'ufficiale si ferma e smonta dal cavallo. Anche la carrozza si ferma, ne discende **Zaréh** e si avvia per il suo consulto. Il cocchiere finge di chiudere lo sportello della carrozza, per far ombra a **Ismène** e **Nazim** che si lasciano scivolare a terra e spariscono dietro la carrozza.

Nella semioscurità, tutto intorno, s'odono fievoli lamenti, passi, movimenti furtivi e ogni tanto un grido. L'odore di morte e di corruzione prende alla gola. Poi, tutto accelera. Un breve pianto infantile o un movimento improvvido richiamano l'attenzione dei gendarmi e la luce delle lanterne. Tutto sarebbe perduto se **Azniv**, la dolce sorella, l'ultima ad avviarsi verso la salvezza, non comprendesse il pericolo ed ergendosi fiera, ritrovando nel sacrificio improvviso tutta la sua innocente, serena baldanza non cominciasse a cantare.

Voce recitante:

«0v sirun sirun. 0v sirun sirun, maledetti, io vi sfido. Non riuscirete a ucciderci tutti.»

Narratore:

Un vento di follia percorre il campo. Le altre donne cominciano a gridare, le mani verso il cielo, come fiori appassiti che chiedono vendetta. I gendarmi, colti di sorpresa, si precipitano su **Azniv**, illuminano solo lei, che continua a cantare finché un colpo di sciabola le tronca la testa. Addio, dolce **Azniv**; addio, colomba d'Armenia.

Gli altri sono nel doppio fondo della carrozza o al suo interno. Quando **Zaréh**, uscito pallidissimo e ignaro dalla baracca del comandante, vi sale, la carrozza esce velocemente dal campo. Fuori del campo il tenente **Djelâl** aspetta.

Nazim, al pensiero, rabbrivisce, ma comprende che deve avvertirlo e si lancia nel vuoto. **Ismène** si fa forza e con poche parole spiega a **Zaréh** come è morta la sorella e, per lenire il suo dolore, gli racconta che **Azniv** dormiva ogni notte avvolta nella pezza di damasco che lui le aveva donato. E, ancora, che è morta ribelle, cantando la sua canzone.

Voce recitante:

«0v sirun sirun. 0v sirun sirun, maledetti, io vi sfido. Non riuscirete a ucciderci tutti.»

Narratore:

Zaréh nasconde nella cantina della sua casa **Sushanig**, le sue due figlie e **Nübar**, il maschietto vestito da donna. Non li avrebbe potuti nutrire senza l'aiuto di **Marie-Joséphine**, del console francese e la volontà concorde del popolo di Aleppo di aiutare gli armeni. Dopo un anno, **Zaréh** riuscì ad imbarcarli per mare verso Venezia e fu solo allora che l'amore tra **Sèmpad** e **Shushanig**, che abbiamo imparato a conoscere nelle prime pagine del libro, poté finalmente ricomporsi. Giacchè...

Voce recitante:

...**Shushanig**, sopravvissuta a se stessa per tutto quel lungo anno, si lasciò andare e morì di crepacuore sulla nave, la prima notte in cui, finalmente imbarcata per l'Italia con il suo piccolo popolo, poté dismettere la paura e sorridere di nuovo a **Sèmpad**.

Esecuzione al pianoforte, musica di Aram Khatchaturian
--